

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA PROTEZIONE

DI MARIA V

NE' SUOI DIVOTI.

DIALOGO A 4. VOCI, E PIU' STROMENTI,

Da cantarsi nella Venerabile Chiesa del Real Convento di S. Francesco d'Assisi, per la solennità del Sesto Sabato in onor

DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE

In tempo, che non sia esposto il Divinissimo Sacramento.

Quale si celebra con l'elemosina perpetua del quondam

D. GIOVANNI LANDOLINA,
E FARDELLA.

Dedicato alla Grandezza della Sig. Contessa

GIOVANNA STATELLA
E GRIFEO,

Principessa di Montegrifone.



In Palermo, Nella Reg. Stamp. di Agostino Epiro, 1733.
Con licenza de' Superiori.

9705

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1402

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

INTERLOCUTORI

*Ersilia con figlio, Grimani, Pastorella, Maria
Vergine, Coro.*

Il fatto si rappresenta nelle Campagne di Roma.

Ers. **F**iglio tu piangi, e in queste
Solitarie campagne, ombrose valli,
Altra pietà non trovo,
Che quella, che la sorte
Di tiranna agonia dono al mio core;
Tergi il tenero ciglio,
Chiudi le luci, o caro,
Delle viscere mie parte migliore:
E se dormir non ponno,
Acciò vegli col tuo l'affanno mio,
Starò sola al tormento, e tu col sonno,
Al peccar della Madre,
Come da verde pianta,
Trae il tronco natò l'umor corrente
Porta le colpe mie figlio innocente.
Dormi, e sogna, o figlio amato,
Qualche lampo di contento,
Che lusinghi il tuo dolor.
E se niega avaro fato,
Puoca triegua al tuo tormento,
Lagrimando, di sognando,
Ciel pietà di questo cor.
Ma già gravi le luci,
Lo richiamano al sonno, e in dolci accenti,
Par, che articoli il labbro;
Affitta madre,
Resta sola al penar, sol'io al morire;

Ch'è

Ch'è figura di morte anco il dormire.

Past. Torna al nido, e vola al fonte,
Gira al prato, e riede al monte,
L'uccelletto afflitto, e solo,
Che non trova i figli ancor.

Così giro qui d'intorno,
Le mie piante notte, e giorno,
Pur non veggio la mia bella
Pecorella,
Il consuolo del mio cor.

Lassa qual mano avara,
Tese notturne insidie al Gregge mio,
La pecorella cara,
M'involò in un istante,
O' di lupo rapace il dente ingordo,
O' di lupo peggior, Pastore ingrato.
Grosso di bianchi gigli,
Ovunque il guardo giro
Or al piano, or al prato
Rappresenta il candor delle sue lane,
Corro lieta, vaneggio,
Corro al prato vicino, e non la veggio.

Ers. Pastorella gentil?

Past. Donna, qual sei
Solinga in queste selve
Porti incauto, rimanga, il piede errante?
Parla, ma già risponde il mesto core,
Favella è il pianto suo del suo dolore.
Una certa pietade
Muove gli affetti miei, la miro, e intanto,
Peno nel suo penar, piango al suo pianto.

Ers. Cara fuggi da me, vattene altrove,

Con le miserie mie
Funestar già non voglio,
Quella pietà, che per me covi in petto,
Saria ingrata mercede a tanto affetto.

Se la forte mia tiranna,
Mi fa guerra, e mi condanna,
E per me pace non hà.

Spettatrice alla mia morte,
Solo voglio la mia sorte,
Non vogl'io la tua pietà.

Past. Premio all'affetto mio.
Fia quello, se ti aggrada,
Del recondito duol farmi palese.

Erf. Giacchè a tanto mi forzi,
E' figlio mio questo, che miri a canto;
Figlio fu senza Padre,
Perchè fu il Padre suo la colpa mia.
Arsi lunga staggione
Troppo nemica al Ciel, lasciva amante:
Ma poi, mi batte il core,
Più, che impudico amor, divino Amore;
Della Vergine pura
La materna pietade imploro, e chiamo.
Fuggo l'ingrato lido,
Lascio amore, ricchezze, e involo, o Dio!
Il tesoro maggiore, il figlio mio.

Qui sola abbandonata,
La madre, che già manca,
Il figlio, che languisce,
Chi li soccorre, o Ciel?

Past. Deh ti consola;
Le capanne adaggiate,

Ti daran biondo miele, e bianco latte;
Ti vuò fida compagna al gregge mio,
Del figlio tuo la teneretta mano,
Di verdi giunchi intesserà fiscelle,
L'aura, che vola, il fior, che spunta io sento,
Che t'invita a godere un bel contento.
Vieni amica diletta in me ti affida.

Erf. La tua pietà più, che di te mi è guida.

Gr. Ferma tiranna il piè.

Erf. Soccorso, o Dio!

Past. Qual desio di vendetta,
Contro imbelle donzella; arma la mano?
Calma garzon gentile
L'impeto dello sdegno,
Indegna è la vendetta in cor virile.

Gr. Sazio di sangue infido,
Se non resta il mio ferro? io del mio core
Farò giusta vendetta; armo la mano,
Non già contro una donna,
A cui forza, e valore, e manca, e langue,
Ma il tradimento suo purgo col sangue,
Del mio ferro al vivo lampo,
Tregua, o scampo,
L'empia ingrata non avrà.
Scriverò col sangue indegno
La giustizia del mio sdegno,
La sua cruda infedeltà.

Erf. Eccomi a piedi tuoi, deponi, o crudo,
Vindice il ferro tuo, ti mova, o Dio!
Se non il pianto mio
Questi delle tue vene il puro sangue.
Barbara tirannia, barbaro Padre;

Senti , ti dice il figlio ,
Se innanzi a gli occhi miei , sveni la madre ,
Ascolta per pietade il mio tormento .
Cr. La vendetta mi parla ,
E la vendetta ascolto , io non ti sento .
Erf. Ah figlio , figlio amato ,
Figlio nato a patire ,
Il Padre non ti ascolta , anzi ti uccide ,
Per te è peggior di morte il mio morire .
Soffrirò ,
Figlio infelice
La mia morte ? il figlio , o Dio !
Senti , o crudo , che ti dice :
Presto muora
Con la madre il figlio ancor ,
Padre ingrato . Ah no ben mio ,
Vivi solo , io morirò .
Past. Cedi a tanta pietade .
Cr. Se all'impeto dell'onde un scoglio cede ,
Il mio cor cede ancora .
Erf. Dona un guardo pietoso .
Cr. Darò un guardo pietoso ora al mio core ,
E con un cenno solo ,
Di vendetta vicina , io lo consolo .
Come freme , e batte l'onda
La nemica , e forte sponda ,
L' ampio piano ad inondar .
Così freme il mio furore
Tempestoso nel mio core ,
La pietade a naufragar .
Past. Barbaro traditor , Fera umanata ,
Sì , svena un'innocente ,

7
Sazia nel sangue suo le crude voglie ,
Sì , moltiplica affanni ,
Che il Ciel non dorme a fulminar tiranni .
Erf. Svena almeno la madre , e viva il figlio .
Gr. Vittima sola sei
Dell'ira , che per te nel petto annido ,
Cadi infida al mio piè , empia ti urcido :
Gr. Mori . *Erf.* Ferma ,
Past. a 2. O Dio pietà .
Erf. Crudo . *Gr.* Infido . *Past.* Empio , tiranno .
A 3. Queste piaghe . *Erf.* a 2. Ah crudo affano .
Past.
A 3. Cifre son . *Past.* a 2. Dell'empietà .
Erf.
Gr. D'infedeltà
A 3. Scorre il sangue dalle vene .
Gr. E gioisce . *Past.* a 2. E languisce .
Erf.
Gr. a 2. Il mio core . *Erf.* E l'alma mia .
Past.
Cr. Che contento in petto stà .
Erf. Che mancando già mi vā .
Past. Che conforto , o Dio non ha .
Gr. Nel proprio sangue intrisa
Resti l'indegna salma ,
Donna , che piega il core al tradimento ,
Paghi a sborzo di sangue il mancamento .
Past. Soccorso , o Dio , già scorre ,
Per diverso canal l'Alma col sangue ,
Chi la sovviene , o Cieli !
Aggitata in menzo all'onde ,
Navicella ,

Si spaventa , e si confonde ;
 Nè ritrova altro conforto ,
 Che tempesta , e duro scoglio .
 Si confusa io son quella ,
 Di pietà non veggio il porto ,
 Ove giro
 Altro non miro ,
 Che un tiranno , e rio cordoglio .

M.V. Io , che son Madre ,
 Con balsamo celeste
 Curo le sue ferite , e la sollievo ,
 Sono de' figli miei Madre pietosa ;
 Non lasciar d'asser figlia
 D'una tenera madre , e ti prometto
 Il Patrocínio mio , tutto l'affetto .

Erf. O portento ! *Past.* O stupore !

Erf. Bellissima Maria . *Past.* Madre di amore .

Coro. Armi pur l'empie sue squadre
 Crudo mostro d'empietà.
 Dolce amor di pura madre
 De' suoi figli ha ognor pietà .

I L F I N E .

D. Antonino Alai.